

## La leggendaria matita rosso-blu

di Gian Carlo Ferretti

### LA STORIA DEI "GETTONI" DI ELIO VITTORINI

a cura di Vito Camerano, Raffaele Crovi e Giuseppe Grasso

collab. di Augusta Tosone, introd. e note di Giuseppe Lupo, pp. XXIV-1666, 3 voll., € 90, Arago, Torino 2007

Elio Vittorini

### LETTERE 1952-1955

a cura di Edoardo Esposito e Carlo Minoia, pp. 397, € 75, Einaudi, Torino 2006

Un libro atteso da anni questa *Storia dei "Gettoni"*, progettato e realizzato con competenza e amore soprattutto da Raffaele Crovi, e pubblicato proprio all'indomani della sua scomparsa, quasi a concludere la carriera di un intellettuale tra i più produttivi, versatili e intelligenti, un vero protagonista della cultura e dell'editoria italiana. Al lavoro di Vittorini, del resto, il giovanissimo Crovi ha partecipato attivamente fin dagli anni cinquanta, nella piccola redazione milanese dei "Gettoni", di cui facevano parte anche gli altri curatori Camerano e Grasso. Ora, di questa collana comprendente (oltre agli stranieri) quarantuno narratori italiani con cinquanta titoli tra il 1951 e il 1958, viene raccontata la storia attraverso i carteggi in gran parte inediti, i risvolti (con alcune prime stesure), le schede di lettura, le testimonianze autobiografiche dei narratori stessi, raccolte negli anni set-

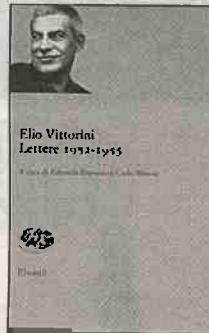
tanta-ottanta, e gli apparati di note biobibliografiche per ciascun autore e di note a piè di pagina. Un lavoro davvero notevole e complessivamente accurato, quest'ultimo, per un materiale così vasto, nonostante la rinuncia a fornire nelle note biobibliografiche la bibliografia delle edizioni librarie non appartenenti ai "Gettoni", e nonostante carenze nella contestualizzazione delle lettere, nelle informazioni in nota e nei rinvii interni. Per quanto riguarda la cura, un severo filologo resterebbe verosimilmente turbato per i pur dichiarati numerosissimi tagli nelle lettere e per la ritornante riproduzione di una stessa lettera contenente riferimenti a più di un autore nei diversi dossier.

Un'opera comunque avvincente per il lettore, oltre che preziosa per lo studioso, con molti possibili percorsi opportunamente suggeriti nell'introduzione: uno "spaccato saggistico-narrativo dell'industria editoriale", un'"autobiografia" intellettuale collettiva, una rete di rapporti tra letteratura e società, una sorta di processo al neorealismo (anche se per la verità nella collana se ne trovano consistenti tracce).

Questi percorsi se ne possono aggiungere altri ancora, a riprova della ricchezza di questa *Storia* felicemente singolare: "I gettoni" come interessantissimo esempio di iter contrattuale e produttivo, fortuna di critica e di pubblico, vita di relazione editoriale e intellettuale (anche con vivaci pagine a livello privato: le attese, telefonate, ansie, confessioni degli autori, o le gite fuori porta di Vittorini con alcuni di loro), e il ruolo di Calvino come princi-

pale collaboratore di Vittorini per "I gettoni", che da queste pagine risulta più esteso di quanto apparisse in passato, con la conferma peraltro di un rapporto tra i due assai meno pacifico di quanto si sostenga nell'introduzione. Una conflittualità dovuta a un diverso stile di lavoro e a una diversa idea di letteratura, e un distacco più o meno implicito anche sul terreno politico, tra un Calvino ancora militante del Pci e un Vittorini che ne è sempre più lontano.

Ma c'è un percorso che si offre con particolare evidenza all'attenzione: il funzionamento del laboratorio vittoriniano con i suoi processi decisionali e con la sua politica d'autore, che mostra del resto una sostanziale continuità per "Il Politecnico" prima e per "Il Menabò" dopo; e il dibattito problema del ruolo maieutico o autoritario di Vittorini e del suo lavoro di editing, per la realizzazione di uno sperimentalismo integrale attraverso la ricerca ininterrotta di testi caratterizzati da forza documentaria e originalità creativa (non senza errori di valutazione, più o meno gravi ma coerenti con la sua impostazione), nel quadro della strategia einaudiana, con la scoperta o valorizzazione di autori come Lalla Romano, Anna Maria Ortese, Arpino, Fenoglio, Rigoni Stern, Ottieri, Bonaviri, Testori, Leonetti, Sciascia, lo stesso Calvino. Aspetti analizzati e chiariti nelle loro linee fondamentali dal mio saggio sull'*Editore Vittorini* (Einaudi, 1992), che si basava anche su molte lettere allora inedite e ora pubblicate in questa *Storia dei "Gettoni"* (una parte già nel recente volume delle *Lettere 1952-55*), e che tra l'altro prendeva in esame anche i progetti non realizzati e i



dattiloscritti rifiutati (come *Il Gattopardo*) o selezionati ma rimasti fuori per la chiusura della collana: casi non documentati per verosimili ragioni di economia nella *Storia* stessa. Dalla quale vengono peraltro utili conferme e nuovi contributi di conoscenza, oltre alle suggestioni ed emozioni di un clima e di un'epoca ricca di fervori intellettuali: perché questa *Storia* ci fa entrare quasi fisicamente dentro lo straordinario laboratorio vittoriniano, portandoci anche oltre, attraverso i carteggi successivi e le testimonianze degli scrittori, spesso bellissime.

L'intera esperienza di allora ne risulta così pienamente illuminata in ogni sua fase: le candidature per la collana provenienti da una fitta rete di relazioni e da iniziative dirette di Vittorini (e di Calvino), il vaglio dei testi tra Vittorini a Milano e Calvino, Natalia Ginzburg, Giulio Einaudi e altri a Torino, e un processo decisionale collettivo nel quale Vittorini sa ascoltare, confrontarsi e discutere, per esercitare alla fine la sua determinazione direttoriale, ogni volta che fa pienamente rifiuto un autore, esprimendo magari il suo dissenso nel risvolto le poche volte che risulta perdente.

Un'esperienza complessiva che si alterna e intreccia ai serrati, instancabili, ritornanti rapporti e incontri tra Vittorini e gli autori, nel vivo stesso della costruzione dei loro testi. Il suo atteggiamento è dialogante e fraterno, cordiale e generoso, coadiuvante e disinteressato, fino al punto di dare consigli e aiuti a chi cerca lavoro o è in difficoltà. Ma in questo suo ruolo di maestro Vittorini sa anche essere schietto, puntiglioso e netto nelle critiche e nelle indicazioni di riscritture, correzioni, tagli, richieste di altri testi, eccetera, fino a una durezza dichiarata, come un medico impietoso preoccupato che la cura del paziente porti al risultato migliore per lui, e sostanzialmente convinto che questo risultato coincida con la propria idea di letteratura. In Vittorini, insomma, il ruolo maieutico e il ruolo autoritario tendono sempre ad armonizzarsi.

Ma c'è un aspetto che non è mai stato chiarito del tutto: fino a che punto, cioè, si sia spinto il suo lavoro di editing, considerando celebri precedenti degli anni trenta-quaranta come *La peste di Londra* di Daniel Defoe, *I musulmani in Sicilia* di Michele Amari e non pochi esempi del "Politecnico".

Qualsiasi soluzione della querelle sulla leggendaria "matita rosso-blu" (sulla quale fra l'altro Vittorini ironizza) finisce, del resto, per non aggiungere niente di sostanziale alla figura ormai ben delineata del direttore dei "Gettoni" (e del Vittorini editore in generale), con il geniale lavoro sui testi, diretto o indiretto che fosse: quasi sempre concluso con risultati eccellenti. Poteva ben dichiarare infatti in una lettera a Calvino del 1954: "Quanto al discorso sui trent'anni dei giovani - sarà vero che noi li invitiamo a riscrivere i loro libri - ma perché accade che i loro libri non siano mai pubblicabili come ce li presentano a tutta prima?".

## Una personalità d'eccezione

Il 1951 non fu un anno memorabile per le sinistre italiane. In più, l'ultima fase della tirannide staliniana nell'Urss e nel mondo sedicente comunista rendeva la situazione politica generale particolarmente pesante. Era però, quello, il trentesimo anniversario della fondazione del Pcd'I. Così, a cura di Paolo Robotti e Giovanni Germanetto, venne pubblicato, per le Edizioni di cultura sociale, nel 1952, il testo, formicolante di falsificazioni, *Trent'anni di lotte dei comunisti italiani 1921-1951*. Tutt'oggi rappresenta il nucleo storiografico dominante dello stalinismo italiano.

Il partito appariva, nel testo, sorto solo dalla necessità della battaglia antifascista, era nato per l'unica iniziativa torinocentrica della coppia Gramsci-Togliatti, risultava già al momento della nascita (21 gennaio 1921) esclusivamente fedele all'insegnamento di Lenin e persino dell'allora praticamente sconosciuto Stalin. Bordiga, il massimalismo comunista milanese ed emiliano, il "Soviet" napoletano, la stessa rivoluzione mondiale, erano realtà mai citate. Il primo a rispondere, con una serie di lucidissimi articoli su "Il Mondo", fu nel 1953 Angelo Tasca. Nello stesso 1953, tuttavia, grazie all'iniziativa editoriale di un personaggio libertario e d'avanguardia come Arturo Schwarz (ebreo nato in Egitto nel 1924), uscì, di Fulvio Bellini e soprattutto di Giorgio Galli (nato nel 1928), la prima, e amplissima, *Storia del partito comunista italiano*. Ed ecco finalmente emergere il movimento operaio napoletano, la figura rivoluzionaria di Amadeo Bordiga, la precocissima degenerazione staliniana, il rifiuto del Pci dinanzi alle pratiche trasformatrici. Con Schwarz, e con Galli, che ritornò sul tema nel 1958, nasceva la storiografia del Pci. Senza questo

libro l'opera stessa di Paolo Spriano non sarebbe neppure ipotizzabile.

L'attività di Schwarz (si veda ora l'emozionante *Sono ebreo, anche. Riflessioni di un ateo anarchico*, pp. 106, € 10, Garzanti, Milano 2007) non si arrestò però qui. Gli anni cinquanta furono così gli anni di un editore che seppe cambiare il modo dogmatico di vedere le cose. Pubblicò il formidabile *Fascismo e gran capitale* (1959) del marxista anarchico e omosessuale francese Daniel Guérin, gli scritti di Paolo Gobetti, ma anche i modernissimi saggi di Trockij su letteratura, arte e libertà. E persino la *Rivoluzione tradita*. La storia dell'Urss non era ormai più la stessa. Anche le avanguardie storiche conobbero il lato libertario che le aveva sin dall'inizio contraddistinte. E Schwarz pubblicò libri sulla pittura italiana del dopoguerra, di cui fu un protagonista, sulle vicende del surrealismo originario e contemporaneo, persino sulla storia e sui costumi dei pellirosse, veicoli e officine anch'essi di forme d'arte disprezzate con supponenza imperialistica nel mondo presunto occidentale.

Arturo Schwarz è una personalità che va conosciuta e apprezzata. Se si vuole penetrare nella sua cultura si legga *Anarchia e creatività* (La Salamandra, 1981), gustosissimo repertorio di piccole biografie di combattenti per la libertà: da Julian Beck, a Henry Miller, a decine di altri. È tutta una cultura libera che emerge. Così come emerge la pulsione artistica di Schwarz nella sua attività di poeta. Si legga ora, anche questa volta non senza emozione, *Tutte le poesie, quasi 1941-2007*, pp. 428, € 22, Moretti & Vitali, Bergamo 2007. È il mondo della libertà che grida con forza per affermarsi.

B.B.

DIREZIONE  
Mimmo Cándito (direttore)  
Mariolina Bertini (vicedirettore)  
Aldo Fasolo (vicedirettore)  
direttore@lindice.191.it

REDAZIONE  
Camilla Valletti (redattore capo),  
Monica Bardi, Daniela Innocenti,  
Elide La Rosa, Tiziana Magone,  
Giuliana Olivero  
redazione@lindice.com  
ufficiostampa@lindice.net

COMITATO EDITORIALE  
Enrico Alleva, Arnaldo Bagnasco,  
Elisabetta Bartuli, Gian Luigi Baccaria, Cristina Bianchetti, Bruno Bongiovanni, Guido Bonino, Eliana Bouchard, Loris Campetti, Enrico Castelnuovo, Guido Castelnuovo, Alberto Cavaglioni, Anna Chiarlioni, Sergio Chiarlioni, Marina Colonna, Alberto Conte, Sara Cortellazzo, Piero Cresto-Dina, Lidia De Federicis, Piero de Gennaro, Giuseppe Dematteis, Michela di Macco, Giovanni Filoramo, Delia Frigessi, Anna Elisabetta Galeotti, Gian Franco Gianotti, Claudio Gorlier, Davide Lovisolio, Diego Marconi, Franco Marengo, Gian Giacomo Migone, Anna Naddotti, Alberto Papuzzi, Cesare Pianciola, Telmo Pievani, Luca Rastello, Tullio Regge, Marco Revelli, Alberto Rizzuti, Gianni Rondolino, Franco Rositi, Lino Sau, Giuseppe Sergi, Stefania Stafutti, Ferdinando Tavian, Mario Tozzi, Gian Luigi Vaccarino, Maurizio Vaudagna, Anna Viacava, Paolo Vineis, Gustavo Zagrebelsky

EDITRICE  
L'Indice Scarl  
Registrazione Tribunale di Roma n. 369 del 17/10/1984

PRESIDENTE  
Gian Giacomo Migone

CONSIGLIERE  
Gian Luigi Vaccarino

DIRETTORE RESPONSABILE  
Sara Cortellazzo

REDAZIONE  
via Madama Cristina 16,  
10125 Torino  
tel. 011-6693934, fax 6699082

UFFICIO ABBONAMENTI  
tel. 011-6689823 (orario 9-13).  
abbonamenti@lindice.com

UFFICIO PUBBLICITÀ  
Alessandra Gerbo  
pubblicita.lindice@gmail.com

PUBBLICITÀ CASE EDITRICI  
Argentovivo srl, via De Sanctis 33/35,  
20141 Milano  
tel. 02-89515424, fax 89515565  
www.argentovivo.it  
argentovivo@argentovivo.it

DISTRIBUZIONE  
So.Di.P., di Angelo Patuzzi, via Bet-  
tola 18, 20092 Cinisello (Mi)  
tel. 02-660301  
Joo Distribuzione, via Argelati 35,  
20143 Milano  
tel. 02-8375671

VIDEOIMPAGINAZIONE GRAFICA  
la fotocomposizione,  
via San Pio V 15, 10125 Torino

STAMPA  
presso So.Gra.Ro. (via Pettinengo 39,  
00159 Roma) il 28 ottobre 2007

RITRATTI  
Tullio Pericoli

DISEGNI  
Franco Matticchio

STRUMENTI  
a cura di Lidia De Federicis, Diego  
Marconi, Camilla Valletti

EFFETTO FILM  
a cura di Sara Cortellazzo e Gianni  
Rondolino con la collaborazione  
di Dario Tomasi

MENTE LOCALE  
a cura di Elide La Rosa e Giuseppe  
Sergi